

A scuola senza geografia? No, grazie

di *Gino De Vecchis**

I.1

Forze e debolezze geografiche

Il brano di Armand Frémont (2007, pp. 76-7), che proponiamo per una prima riflessione, merita di essere letto perché i rischi, che il geografo francese paventa, sono quelli che ritroviamo nel panorama scolastico italiano e che portano a una sottovalutazione delle potenzialità del sapere geografico da offrire oggi agli studenti.

Fra le scienze, la geografia è considerata “molle”, ben lontana dall’alta nobiltà rappresentata dalla matematica e dalla fisica. Ma il suo valore non è maggiore nel concerto delle lettere, senza il pennacchio dei letterati “puri”, il prestigio dei filosofi o il fascino antico della storia, rispetto alla quale essa appare spesso come un elemento estraneo, una disciplina ausiliaria [...] [La confusione] dipende in primo luogo dagli antichi contatti con altre scienze, molto diverse, come si è già visto: la cosmografia, la matematica, la cartografia, le scienze dell’ingegneria, quelle della navigazione e della natura, l’etnologia e l’antropologia, la storia ecc. Certo, ogni scienza è vicina alle altre e da queste influenzata, ma senza alcun dubbio la geografia presenta un’estrema eterogeneità nelle sue relazioni con le altre discipline. [...] Ecco dunque storici, antropologi e naturalisti che fanno geografia, ma anche economisti (la scienza regionale), giuristi (il diritto della gestione territoriale, delle comunità locali, il diritto fondiario ecc.), sociologi (lo spazio nei rapporti sociali ecc.), letterati (lo spazio di un’opera, il territorio di un autore, di un eroe ecc.), psicologi (la psicologia dello spazio ecc.), filosofi della scienza e del comportamento ecc. La geografia e i geografi corrono il rischio di perdere la propria anima, cioè il cuore del proprio mestiere, nel momento in cui molte discipline la scoprono.

* Presidente nazionale dell’Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG).

Queste considerazioni presentano chiaramente sia la poliedricità e la trasversalità della geografia – come opportunamente ricorda Luca Serianni nel suo scritto sui “linguaggi settoriali” (p. 32) – sia il problema, annoso ma sempre attuale, di una sua possibile frammentazione, di una scomposizione in mille rivoli di conoscenze, che fa perdere alla disciplina la sua unitarietà: la sua “anima”. Gli oggetti di studio della geografia, però, disgregati e assegnati ad altre discipline, si disarticolano e, staccati dalla loro impostazione originaria che li relaziona e li collega, perdono gran parte delle loro potenzialità didattiche, proprio perché perdono di vista il territorio e i fatti a esso collegati.

Pluralità e complessità degli oggetti di studio, dunque, rappresentano simultaneamente punti di forza (integrazione dei saperi, propulsione didattica all’interdisciplinarietà, legame con il presente e possibilità di coinvolgimento degli studenti...) e di debolezza (propensione al frazionamento e alla divisione, enciclopedismo e nozionismo...) della disciplina.

È il problema, insomma, di una disciplina che vaga come una Cenerentola in cerca del suo principe capace di darle adeguata dignità. Un principe, però, che tarda a venire e che non è comparso di certo all’orizzonte neppure in occasione della recente riforma della Scuola secondaria superiore (ministro Gelmini), aperta con l’anno scolastico 2010-11 e realizzata dopo vari decenni di rinvii. Una riforma, grazie alla visione globale che offre, s’impondeva, per cercare di rimettere ordine a una situazione rimasta quasi inalterata per un lungo arco di anni, segnata peraltro da mutamenti radicali nella società. Una situazione che gradualmente era divenuta insostenibile, sempre più confusa, anche a causa di una miriade di sperimentazioni, senza dubbio necessarie per cercare in qualche modo di ravvicinare la realtà scolastica a quella sociale, ma insufficienti perché effettuate in un contesto disorganico. Le risposte, infatti, non sono state sempre mirate alle esigenze, anche professionali, degli studenti; in breve si è trattato di sperimentazioni spesso collocate fuori da processi didattici finalizzati e quindi inadeguate, per la loro frammentarietà, a risollevarne le sorti di una coerente formazione dei giovani¹.

Riforme rilevanti, per impegno e partecipazione (ricordiamo soltanto quella abitualmente chiamata Brocca), sono cadute al momento della loro definitiva applicazione, insieme ai rispettivi governi².

Dopo i più recenti tentativi, non coronati da successo, dei mini-

stri Berlinguer prima e De Mauro poi, siamo giunti alla riforma Moratti, attuata nei segmenti di Scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione e completata dal ministro Gelmini per quel che concerne la Scuola secondaria di secondo grado. La riforma Gelmini, come rielaborazione generale e riordino complessivo, avrebbe potuto svolgere una funzione equilibratrice e rappresentare un riferimento educativo-didattico costante, un'opportunità per un riscontro comune e uno stimolo all'innovazione. Avrebbe potuto, inoltre, ponderare pesi e misure, valutabili in quadri coerenti di strategie e competenze. Questo importante appuntamento per il mondo della scuola, però, si è verificato nel mezzo di una forte crisi economica, che ha fatto scegliere al governo – per decisione del ministro dell'Economia – una drastica riduzione di risorse finanziarie anche nel comparto della scuola. L'ottica del risparmio, perseguito pure in questo settore delicato e strategico per lo sviluppo, ha prodotto, tra l'altro, una riduzione consistente delle ore di lezione impartite, pesando in maniera decisiva su tutto il nuovo assetto.

Tuttavia tale situazione, oggettivamente difficile, non può giustificare l'atteggiamento complessivo riguardante la geografia, che è scomparsa nel quadro orario di tutti gli Istituti professionali e di tutti i tecnici a indirizzo tecnologico, mentre ha subito un preoccupante ridimensionamento nei Licei.

Grave, in particolare, risulta l'assenza totale nell'indirizzo tecnologico, dove pure in qualche caso aveva tradizioni consolidate. Ricordiamo, ad esempio, l'Istituto nautico (oggi compreso in *Trasporti e Logistica*), nel quale la presenza della disciplina risultava fondamentale per la formazione del personale marittimo, come pure hanno espresso in vari documenti gli stessi addetti ai lavori, quando hanno sottolineato che per il lavoro svolto sul mare è indispensabile una conoscenza dell'ambiente fisico-politico nel quale il marittimo si troverà a operare. Sempre nel settore tecnologico dobbiamo segnalare le gravi e sorprendenti assenze sia nell'indirizzo *Agraria, Agroalimentare e Agroindustria* sia in quello *Costruzioni, ambiente e territorio*. Eppure ambiente e territorio sono concetti chiave nel vocabolario e nel pensiero geografico, anche in considerazioni delle potenzialità interdisciplinari (bene evidenziate da Carlo Blasi nel suo intervento a p. 37). Il settore economico ha subito nell'indirizzo *Amministrazione, Finanze e Marketing* un ridimensionamento, essendo presente solo nel primo biennio, mentre nella precedente versione lo era anche nel secondo, pur se va segnalato

un parziale recupero dovuto a un aumento delle ore settimanali, passate da due a tre. Solo nell'indirizzo turistico si ha una presenza disciplinare ottimale.

Tuttavia, nel procedere della riforma si è registrato un nuovo – e inatteso – colpo di scena nei Licei, con l'associazione nel primo biennio della geografia alla storia (antica), cui sono state attribuite complessivamente tre ore settimanali, invece delle quattro (due a testa) che in precedenza avevano³. Né vi è stato alcun recupero nel successivo triennio, essendo rimasto immutato il quadro: ovvero senza geografia. Il ridimensionamento nei Licei è quindi pesante, perché è andato a incidere su una disciplina già ridotta ai minimi termini (due ore, e soltanto nel primo biennio).

I.2

Le ragioni dell'appello dei geografi

La riduzione nel primo biennio dei Licei, aggiunta al quadro negativo di Istituti tecnici e professionali, ha accentuato il malumore serpeggiante tra i docenti e ha prodotto una reazione forte da parte dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, che a gennaio del 2010 ha promosso un appello a favore di una adeguata presenza della geografia, cui hanno aderito tutte le altre associazioni geografiche.

Riportiamo il testo, intitolato *A scuola senza geografia*, che s'invitava a sottoscrivere.

Fare geografia a scuola vuol dire formare cittadini italiani e del mondo consapevoli, autonomi, responsabili e critici, che sappiano convivere con il loro ambiente e sappiano modificarlo in modo creativo e sostenibile, guardando al futuro. Nei nuovi curricula dei licei e degli istituti tecnici e professionali in via di definizione la geografia scompare del tutto o è fortemente penalizzata. I sottoscrittori di questo documento ritengono che privarsi degli strumenti di conoscenza propri della geografia, in una società sempre più globalizzata e quindi complessa, significa privare gli studenti di saperi assolutamente irrinunciabili per affrontare le sfide del mondo contemporaneo.

L'appello, volutamente breve, ha inteso evidenziare il senso del "fare geografia a scuola": una disciplina in grado di spiegare in chiave sinottica fenomeni fisici, antropici e socio-economici, i quali convivono in realtà spaziali articolate, direttamente o indirettamente interagenti. Sono le competenze concernenti l'intelligenza della

complessità spaziale per consentire a ciascuno di interpretare il territorio in cui vive e di essere provvisto degli elementi indispensabili per la sue potenzialità nella formazione culturale e professionale dei giovani. La geografia fornisce conoscenze essenziali, fra cui quelle riguardanti i grandi problemi mondiali (ambientali, socio-economici, geopolitici e culturali) legati alla globalizzazione. Fa scoprire nuovi orizzonti, come ricordava Tiziano Terzani⁴: «Una volta cambiati gli occhiali con cui guardiamo il mondo, vediamo ciò che prima ci sfuggiva e per questo credevamo non esistesse». Lo scrittore, raccontando le esperienze professionali di un anno trascorso nel continente asiatico senza utilizzare l'aereo, «costretto a riguardare al mondo come a un intreccio complicato di paesi divisi da bracci di mare che vanno attraversati, da fiumi che vanno superati», rivelava: «per non fare errori, prima di mettermi in viaggio, ho dovuto guardare bene le carte, rimettermi a studiare la geografia» (Terzani, 1995, p. 12). Abbiamo bisogno degli occhiali della geografia? O ne possiamo fare a meno, senza problemi? Non ha dubbi sulla loro utilità Paolo Garimberti⁵, che ha scritto «Confesso di aver mal studiato la geografia a scuola. Forse per colpa degli insegnanti, che non hanno saputo appassionarmi. Certamente per colpa mia, perché la consideravo materia secondaria, che poco o nulla mi sarebbe servita in futuro. Confesso egualmente di essermi più volte pentito per la mia negligenza giovanile. Specie quando ho cominciato a occuparmi di politica internazionale e ho dovuto fare spesso corsi di autoaggiornamento rapido».

Dobbiamo aggiungere, ancora, che la riforma va guardata nella sua globalità; non può perciò essere limitata solo alla Scuola secondaria di secondo grado. Il riferimento è alla riforma del primo ciclo – realizzata dal ministro Moratti e confermata dal successivo riordino del ministro Fioroni – che prevede lo studio dell'Italia nella primaria (scuola elementare), mentre nella secondaria di primo grado (scuola media) gli alunni studiano l'Europa. Di conseguenza i ragazzi, che non trovano nella secondaria di secondo grado la geografia, escono dalla scuola con conoscenze relative al nostro Paese (quindi anche alla propria identità regionale e nazionale), ridotte a vaghi ricordi risalenti all'età di 9-11 anni. Sembrerebbe inconcepibile, ma è... la realtà.

L'appello lanciato a favore della disciplina, pur non avendo conseguito risultati concreti rilevanti, rispetto almeno agli assetti orari già ricordati, tuttavia ha conseguito un grandissimo successo, di

notevole significato e per molti versi inaspettato, per quantità e per qualità di consensi. Infatti, in breve tempo ha raggiunto circa 30.000 adesioni, tra cui quelle di molti rettori, presidi, insegnanti e uomini di cultura, giornalisti. Ma si sono impegnate anche associazioni, tra le quali il Touring Club Italiano, l'UNICEF-Italia, il WWF... Sorprendente, poi, è stato il grande interesse suscitato nell'opinione pubblica, a dimostrazione della diffusa consapevolezza di quanto la geografia sia importante per comprendere il mondo in cui viviamo.

Per ragionare sui problemi posti dalla riforma e sulle questioni sollevate dalle risposte all'appello, ma soprattutto nel tentativo di trovare strategie che riescano a valorizzare l'insegnamento della geografia in una società sempre più globalizzata e che, anche per questo, richiede saperi geografici, l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia ha deciso di realizzare questo volume, come ho ricordato nella *Presentazione*. E così, anche grazie all'interpretazione e alla diffusione dei risultati conseguiti, possiamo riflettere sulla situazione, soprattutto in una prospettiva futura, riguardo:

- alle potenzialità, didattiche ed educative, della geografia nel suo essere disciplina attenta a fornire ai ragazzi gli strumenti idonei utili per avere una visione del mondo quanto più possibile corretta;
- all'immagine attuale della geografia nelle istituzioni e nella società.

In questa riflessione preliminare mi limito ad alcune prime considerazioni su due aspetti: *a)* il rapporto tra storia e geografia; *b)* l'immagine scolastica della geografia.

Sono due temi, peraltro non da oggi di attualità, che dovrebbero essere sviluppati in considerazione di scenari futuri.

1.3 Storia e geografia

Nel primo biennio dei Licei storia e geografia – come prima ricordato – vengono associate in un'etichetta unica, con tre ore settimanali complessive. Merita un approfondimento questo abbinamento istituzionalizzato, che rappresenta una novità prodotta dalla riforma, pur se le relazioni tra le due discipline si trovano in tutto il primo ciclo⁶. Si tratta, infatti, di un'innovazione che potrebbe essere di grande interesse e che in altri Paesi (in Francia ad esempio) presenta consolidate tradizioni. Le due discipline, infatti, sviluppando approcci spaziali e temporali, rappresentano sistemi efficaci

di sistemazione della conoscenza per ordinare e dare valore alle informazioni che ci giungono dall'esperienza e dalle percezioni sensoriali⁷.

In Italia le difficoltà, per una seria convergenza disciplinare, non mancano, tanto che questo percorso è stato indicato anche nel passato più e meno recente. La geografia, disciplina interdisciplinare per eccellenza, può trovare nei collegamenti con la storia strategie didattiche molto feconde⁸. Una significativa premessa, nella direzione verso proficue integrazioni a livello istituzionale, può essere considerata l'attività realizzata nella predisposizione delle Indicazioni per il curriculum del primo ciclo, quando in una sotto-commissione storici e geografi, impegnati nelle rispettive didattiche disciplinari, hanno collaborato efficacemente⁹.

Tuttavia, il suo avvio, proprio nel biennio dei Licei, quando il curriculum di storia affronta il mondo antico, non sembra promettente, non tanto perché manchino possibili e interessanti interazioni tra geografia e storia antica¹⁰, quanto perché questa "esperienza" rimane interrotta, senza il necessario sviluppo nel successivo triennio, quando tra l'altro l'ottica spaziale si confronta con i temi del mondo moderno e contemporaneo, dove le mutue concatenazioni risultano più attuali. Si potrebbe pensare, quindi, che siamo di fronte non a un vero programma didattico, ma a una semplice operazione di taglio del quadro orario (da quattro a tre ore). Peraltro la riduzione di orario mina seriamente le basi didattiche di tutta l'operazione culturale. Infatti, com'è possibile affrontare temi così ampi e complessi, che storia e geografia propongono, in tre ore settimanali soltanto?

E ancora, se l'abbinamento tra storia e geografia è ritenuto valido da un punto di vista progettuale, perché non procedere nello stesso modo negli Istituti professionali e in quegli Istituti tecnici (quasi tutti) dove la geografia è assente? Si sarebbe evitato di abolire le competenze geografiche dalla maggior parte delle Scuole secondarie di secondo grado.

Forse consapevole di queste incoerenze, la Commissione ministeriale, nell'ultimo anno dei Licei, tra gli obiettivi di storia, scrive che «alcuni temi del mondo contemporaneo andranno esaminati tenendo conto della loro natura "geografica" (ad esempio, la distribuzione delle risorse naturali ed energetiche, le dinamiche migratorie, le caratteristiche demografiche delle diverse aree del pianeta, le relazioni tra clima ed economia)».

Sembra veramente troppo poco e in ogni caso è incomprendibile lo sbilanciamento creatosi tra storia e geografia. Il matrimonio tra le due discipline dovrebbe partire con una piattaforma coerente, senza eccessive pericolose subaltermità. A scanso di equivoci va precisato che non si tratta assolutamente di rivendicare spazi alla geografia a danno della storia, ma di sviluppare un progetto comune senza funzioni ancillari che ne possano svilire l'efficacia.

Sempre in funzione di un progetto comune storia-geografia andrebbe risolto un altro problema: quello della formazione dei docenti e delle rispettive classi di concorso, come ha segnalato Giuseppe Dematteis (*infra*, p. 28). Rimane, ad esempio, una classe come quella del Ginnasio, nella quale lo stesso docente deve insegnare italiano, latino, greco, storia, geografia. Una tale concentrazione di materie d'insegnamento, come tutti sappiamo, ostacola un'efficiente organizzazione didattica, con ricadute negative molteplici, tra le quali si annovera la tendenza, purtroppo frequente, a escludere la geografia, non certo ai primi posti nel novero delle discipline preferite da un laureato in Lettere classiche: la laurea cioè che consente l'accesso a tale classe¹¹. Non sarebbe meglio costituire una classe appropriata per insegnare adeguatamente le due discipline? Le lauree di accesso potrebbero essere quelle di lettere, storia o geografia, che abbiano un minimo di crediti nei settori scientifico-disciplinari specificati per questo tipo di insegnamento.

I.4

L'immagine scolastica della geografia e la riforma della Scuola secondaria di secondo grado

La riflessione sulla riforma – e su quanto accaduto in seguito all'appello – serve anche a comprendere come, e in quale misura, certi valori siano considerati dalla società.

L'insegnamento della geografia va esaminato innanzi tutto nell'ambito del mondo scolastico, ma è evidente che l'immagine della disciplina proposta dai programmi ministeriali, oggi dalle Indicazioni nazionali, rifletta in qualche modo i valori prevalenti nella società, in particolare nella classe politica governante¹². È di conseguenza interessante analizzare come è vista la geografia dalla pubblica opinione, dai mass media... In sintesi, qual è la percezione della geografia nella società? E, soprattutto, che cosa si chiede alla geografia per aiutarci a comprendere il mondo? Le risposte, di

vario tipo e provenienza, giunte a seguito dell'appello, possono costituire in tale prospettiva un ottimo banco di prova.

Come già ricordato l'“immagine scolastica” della geografia è deformata, con danno grave per gli studenti che da questa materia non riescono a trovare risposte soddisfacenti a molte delle loro richieste, come sarebbe nelle possibilità di una disciplina volta a inquadrare oggetti e fenomeni, che scaturiscono dalle interazioni tra uomo, società e ambiente nella realtà complessa del mondo. Per di più la visione della geografia è stata per tanti anni (e in parte lo è ancora) offuscata dal nozionismo e dall'enciclopedismo, oltre che dallo scarso interesse (in alcuni casi impreparazione) degli insegnanti nei confronti della materia. Come sottolineava Andrea Bisanti, in occasione del Congresso Geografico Italiano del 1989, occorre cambiare l'immagine della disciplina, cominciando proprio dalle basi, ovvero dalla scuola materna ed elementare¹³. Senza dimenticare, infine, la scarsa attenzione degli universitari per la didattica e per la scuola in genere, che ha approfondito il solco tra insegnamento e ricerca.

Sappiamo anche che l'immagine della geografia, non essendo chiaramente individuata, non risulta forte, come è testimoniato del resto dalla sua così scarsa presenza negli ordinamenti scolastici. Si rimanda all'intervento, in questo libro, di Giuseppe Dematteis (*infra*, p. 28) che evidenzia bene questo aspetto: «la conoscenza geografica appare a prima vista come la somma di tante altre conoscenze disciplinari, ciascuna nel suo campo molto meglio definite». Ma non è questa l'immagine reale, poiché la geografia non si risolve in una semplice aggregazione, ma nella combinazione, nella connessione, nel sistema¹⁴.

Due idee contrastanti, come ricorda Cristiano Giorda (*infra*, p. 57), si fronteggiano; e non da oggi, ogni qual volta, anche in passate riforme, la geografia rischiava riduzioni e penalizzazioni. Il pericolo di una riduzione (o addirittura scomparsa) della geografia produceva nel 1997 uno sconcerto tale, da trovare uno sbocco nella costituzione dell'Associazione Parlamentare per la Difesa della Geografia, che raccoglieva un numero considerevole di deputati e senatori¹⁵.

Incongruenze, sempre a proposito della geografia nella riforma, se ne riconoscono non poche, e alcune sono state già ricordate. Si consideri, in particolare, come in alcuni documenti sia attestata l'importanza della geografia, alla quale si assegna un rilevante ruolo, formativo e professionale, che, poi, non è riconosciuto con

pari consistenza nel quadro orario. Ovviamente ben vengano documenti ministeriali nei quali tale ruolo è attestato. Particolare attenzione e sensibilità si ritrova negli Istituti tecnici e professionali, dove le associazioni disciplinari hanno potuto svolgere un qualche ruolo e dove l'AIG ha offerto tutta la sua collaborazione.

Nelle *Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento negli Istituti tecnici e professionali*¹⁶ alla geografia è dedicato un intero paragrafo (*La conoscenza dell'ambiente e del territorio*), che così si apre:

I risultati di apprendimento relativi al profilo culturale, educativo e professionale degli istituti tecnici contengono espliciti riferimenti alla dimensione geografica dei saperi. La geografia, infatti, quale scienza che studia processi, segni e fenomeni, derivanti dall'umanizzazione del nostro pianeta, sviluppa competenze che riguardano sia l'area di istruzione generale sia quelle più specifiche di indirizzo. Tale insegnamento, trattando tematiche relative alla sfera dell'uomo e della natura, può essere concepito, simultaneamente e/o alternativamente, come "umanistico" e come "scientifico", configurandosi come ponte e snodo tra i diversi saperi e mappa di riferimento per l'acquisizione di competenze linguistiche, storiche, economiche, sociali e tecnologiche¹⁷.

Anche nelle Indicazioni per i Licei è presente un'annotazione relativa alla geografia e precisamente nell'allegato A, nella *Nota introduttiva alle Indicazioni nazionali riguardanti gli obiettivi specifici di apprendimento*. Infatti in una nota (la n. 9) relativa all'area storico-umanistica nel "Rapporto tra il Profilo educativo culturale e professionale dello studente e le Indicazioni nazionali" si segnala, tra l'altro, l'importanza di: «Utilizzare metodi (prospettiva spaziale, relazioni uomo-ambiente, sintesi regionale), concetti (territorio, regione, localizzazione, scala, diffusione spaziale, mobilità, relazione, senso del luogo...) e strumenti (carte geografiche, sistemi informativi geografici, immagini, dati statistici, fonti soggettive) della geografia per la lettura dei processi storici e per l'analisi della società contemporanea»¹⁸.

Sempre in prospettiva futura vale la pena ricordare che questi documenti, sia per gli Istituti tecnici e professionali sia per i Licei, assegnano alla geografia un compito essenziale riguardo alle nuove tecnologie per la rappresentazione del territorio (telerilevamento e sistemi informativi geografici), che vanno a integrare e arricchire di nuove potenzialità il tradizionale sapere cartografico (Cristiano Pesaresi, *infra*, p. 133).

Note

1. Le sperimentazioni susseguitesi negli anni non sono state generose nei confronti della geografia, a testimonianza di un indebolimento progressivo della sua immagine. Il rischio della frammentazione della disciplina si è esplicitamente palesato in alcuni curricoli scolastici sperimentali, che hanno attribuito competenze geografiche ad altre discipline: scienze della Terra da una parte, storia, economia, studi sociali dall'altra. Nel Libro bianco pubblicato dal Touring Club Italiano (*Perché insegnare la geografia in una rinnovata scuola moderna e interdisciplinare*, 1998) si legge, a proposito dei cambiamenti derivati dalle sperimentazioni: «Negli ultimi anni sono state prese decisioni molto spiacevoli, come quella di aver smembrato la materia e aver fatto confluire le sue parti in altre discipline con nomi diversi (per esempio, la geografia fisica divenuta Scienza della Terra e aggregata alla biologia)[...]. A partire dal 1981 la materia è stata eliminata dall'indirizzo per ragionieri programmatori; agli inizi degli anni Novanta, invece, la geografia umana, politica ed economica, e la geografia regionale sono scomparse dai bienni degli Istituti professionali per il commercio e il turismo. Infine negli ultimi cinque anni la disciplina è stata tolta anche dai corsi serali per ragionieri ed è stato ridotto il numero delle sue ore di insegnamento negli Istituti Tecnici per il turismo e negli Istituti nautici» (pp. 6-7).

2. La Commissione ministeriale, presieduta dal sottosegretario al ministero della Pubblica Istruzione Beniamino Brocca, aveva elaborato un programma innovativo per il primo biennio della Scuola secondaria di primo grado (con l'avvio di una sperimentazione in alcune scuole nell'anno scolastico 1991-92). Questa iniziativa, per operosità e per risorse investite, ha rappresentato il più grosso impegno messo in atto in questo settore negli ultimi tempi.

3. Nel Liceo scientifico, a differenza degli altri Licei, la geografia era insegnata, per due ore settimanali, ma soltanto nel primo anno.

4. Giornalista e scrittore, Tiziano Terzani è stato un profondo conoscitore dell'Asia, percorsa anche come corrispondente del giornale tedesco "Der Spiegel". Le riflessioni riportate si ritrovano in un suo libro di successo (*Un indovino mi disse*, 1995), che è la cronaca di un viaggio di un anno in numerosi Paesi dell'Asia, compiuto senza mai prendere un aereo per seguire l'avvertimento datogli da un indovino, che gli aveva predetto la morte in un incidente aereo.

5. Il brano compare nel supplemento "Venerdì di Repubblica", 5 ottobre 2007. Noto giornalista, Paolo Garimberti è stato eletto alla presidenza della RAI nel marzo del 2009.

6. Le considerazioni di Eleonora Martelli, comparse su "l'Unità" del 2 dicembre 1997, in occasione della definizione di una riforma poi non ultimata (riforma Berlinguer), risultano interessanti riguardo ai legami tra storia e geografia: «Fin dalle elementari ricorreva spesso fra i bambini la questione della maggior importanza di questa rispetto alla geografia (e viceversa). Seguivano appassionate *querelles* infantili: alcuni scoprivano il fascino dello snodarsi nel tempo degli eventi storici, annoiandosi di fronte alla "nozionistica" geografia. Altri diventavano piccoli studiosi di paesi lontani, perduti dietro alle immagini stupefacenti di montagne altissime, di laghi e fiumi grandiosi e di esotiche capitali del mondo. Argomento forte di questi ultimi: senza la geografia non si può studiare neanche la sto-

ria. Ebbene, fra poco questo dilemma non avrà più ragion d'essere. La geografia, pur divenendo man mano più importante a causa del processo di globalizzazione del mondo, ha perduto centralità nei programmi d'insegnamento, e rischia di diventare la Cenerentola della scuola, ridotta a semplice disciplina di supporto [...]. Paradossalmente, proprio nel momento in cui il mondo sta entrando a far parte della nostra vita quotidiana e negli altri paesi europei lo studio della geografia viene rilanciato, da noi, nel paese di Marco Polo e Cristoforo Colombo, scivola verso uno status di disciplina secondaria, dai contorni imprecisi».

7. E sulle potenzialità della geografia, e proprio nelle interazioni con la storia, un acuto opinionista, Piero Ottone, ha scritto: «La geografia descrive il palcoscenico su cui si svolgono le vicende umane. E se nel passato si credeva che per prendere un bel voto bastasse ricordare la capitale del Montenegro, o gli affluenti di un fiume, o gli abitanti del Mozambico, ora si è capito che quel passo delle Termopili, quel fiume del Piave, quel deserto intorno a Tobruk bisogna descriverlo ai ragazzi, farglielo vedere con gli occhi della fantasia. Insegnata così, la geografia diventa, oltre che una cosa seria, una bella materia, che si ricollega con la storia politica e militare, con l'economia e con la demografia, per arrivare finalmente a raccontare, nelle scuole, la storia dell'uomo sulla Terra» (“Venerdì di Repubblica”, 24 aprile 1998).

8. Nel citato Libro bianco pubblicato dal Touring Club Italiano (*Perché insegnare la geografia in una rinnovata scuola moderna e interdisciplinare*, 1998) nel corso della riforma Berlinguer, parlando dell'interdisciplinarietà e delle prospettive future, si legge: «In sede di collaborazione didattica, più stretta e continuativa, il binomio geografia-storia è quello più facilmente e universalmente praticabile» (pp. 101-2).

9. La Commissione nazionale per l'elaborazione delle Indicazioni per il curriculum per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione, stabilita dal ministro Fioroni, aveva Mauro Ceruti per presidente e Italo Fiorin per coordinatore.

10. In un articolo, non recentissimo ma ancora attuale, pubblicato su “L'Osservatore Romano” del 26 febbraio 1998, un docente di archeologia cristiana, Danilo Mazzoleni, osserva: «Se la cosiddetta cultura di base non può prescindere da elementari conoscenze geografiche, indispensabili per seguire un telegiornale, per leggere un quotidiano e in tante altre occasioni, in un mondo reso sempre più piccolo dalla rapidità dei mezzi di informazione, è bene ricordare che anche per gli studi di archeologia la geografia in generale, e la geografia storica in particolare sono discipline essenziali. Come si farebbe altrimenti a seguire con cognizione di causa la storia delle civiltà mediterranee, l'espansione dei Fenici, la diffusione dell'ellenismo o l'ascesa dell'impero romano, senza sapere dove si trovano Tiro e Sidone, Cartagine, Sparta, Sibari o Luni? Molte volte fu proprio la posizione geografica delle città a favorirne l'ascesa e a determinarne poi il declino. Non è fuori di luogo ricordare anche che chi si interessa del mondo classico non può ignorare opere prettamente geografiche, come la *Geografia* di Strabone, e la *Periegesi della Grecia* di Pausania, che si sono rivelate fonti utili in tante scoperte archeologiche».

11. La gerarchia delle discipline non può avere significato didattico o scientifico; tuttavia si riscontra normalmente nella prassi scolastica a tutti i livelli. Ne fa una bella sintesi Beniamino Placido – scrittore, giornalista e critico letterario e televisivo – morto nel gennaio 2010, che ha efficacemente espresso, con riferimento ai suoi studi universitari, i diversi approcci ai vari saperi: «Lo ricordo bene. Negli anni della mia giovinezza universitaria (Università di Roma Facoltà di Let-

tere) l'esame più temuto non era quello di latino (scritto e orale): era quello di geografia. Ci sembrava inutile e faticoso. Che cosa poteva importarcene dei continenti e delle penisole? Che cosa avevano a che fare con l'adorata Letteratura, con l'amatissima Filosofia? Gravissimo errore. Avremmo fatto bene a occuparci anche dei meridiani e dei paralleli. Avremmo fatto meglio a interessarci sin d'allora alla *geopolitica*... Avremmo potuto intuire per tempo alcune vicende recentemente accadute se solo avessimo aperto qualche libro di geografia, in casa o all'università. Per via di quella benedetta globalizzazione o mondializzazione, che dir si voglia» («la Repubblica», 9 febbraio 1997).

12. I valori trainanti scelti dalla scuola derivano principalmente da quelli prevalenti nella società. Cambiano, quindi, nel tempo, a seconda delle esigenze politiche, culturali, economiche, espresse dalla società. Dopo l'unità d'Italia, ad esempio, era forte l'esigenza di costituire un organismo politico dotato di interna coerenza; e l'amore verso la patria, considerato momento unificante, veniva sollecitato attraverso lo studio delle varie discipline. Ma l'amor di patria spesso si è trasformato in forme di più o meno acceso nazionalismo, come si ritrova nei regimi autoritari. Il fascismo, ad esempio, trasformò il sistema scolastico in funzione di aspirazioni nazionalistiche e imperialistiche. Nazionalismo, patriottismo, superiorità della razza italica, guerra, colonialismo... furono concetti chiave dell'insegnamento della geografia. Così scriveva Remo Fornaca: «Un riferimento specifico merita il modo come fu impostato lo studio della geografia nelle scuole italiane. Tutto sembrava ricondursi ad una antropologia politica e geografica nella quale l'Italia rappresentava il centro e il modello di riferimento; una geografia tendente ad esaltare le bellezze d'Italia, le opere del regime, l'espansione coloniale, la presenza dell'Italia nel mondo. Come controparte era una geografia fortemente incardinata sulla struttura dello Stato italiano (comuni, province, potere centrale). Una geografia, ancora, dalla quale non emergevano assolutamente i problemi e le contraddizioni della società italiana; punti di riferimento erano la produzione agricola ed industriale, la situazione demografica, le opere del regime, la bellezza dei paesaggi, l'ubertosità delle campagne, gli effetti positivi di un'economia chiusa, autarchica, corporativista. La visione oleografica dei paesaggi faceva il paio con le feste paesane, con il turismo dopolavoristico, mentre emigrati e soldati sperimentavano sulla propria pelle il costo di illusioni e delusioni, dell'ignoranza e della retorica» (Fornaca, 1972, p. 204).

13. «I decisori vogliono eliminare la Geografia, poiché è chiaro che essi hanno un'immagine della Geografia estremamente negativa. Allora dobbiamo fare in modo che cambi l'immagine della Geografia in tutti quelli che saranno decisori, cominciando ad agire a livello della scuola materna ed elementare, estremamente importanti per la formazione di concetti e schemi mentali che poi guideranno i comportamenti del cittadino adulto quando sarà diventato funzionario del ministero, ministro della pubblica istruzione» (A. A. Bissanti, Intervento alla Sezione *La Geografia nella didattica e nei massmedia*, Atti del XXV Congresso Geografico Italiano – Taormina, 3-7 ottobre 1989 – AGEI, Catania 1989, pp. 452-3).

14. Scrive Armand Frémont: «Il sistema è l'erede della combinazione. Pierre George e Fernand Verger ne danno già una definizione perfetta: *L'introduzione della nozione di sistema in geografia mette in evidenza le relazioni strutturali e dinamiche dei diversi elementi che agiscono sull'insieme dei dati di ordine economico, sociale, culturale, tecnico e politico, relativi a una porzione di spazio e condizionanti*

le relazioni di questa con altre porzioni di spazio». E così prosegue, ponendosi un interrogativo essenziale: «È legittimo chiedersi se la combinazione e il sistema, scelti come elementi fondamentali della geografia, non abbiano di fatto nuociuto a essa. Non si tratta forse di una formula troppo ambiziosa e astratta, in contrasto con la realtà del territorio? Non ha forse contribuito a rendere la geografia più confusa o più oscura, a farla apparire troppo vaga agli occhi dei non intenditori?» (Frémont, 2007, pp. 65-6). Ma dopo altri interrogativi e dubbi, così conclude: «Malgrado tutto, e insieme a molti altri, io resto assai fedele al paradigma della combinazione e del sistema. Certo molto lavoro resta da fare» (ivi, p. 66).

15. L'Associazione, coordinata dal senatore Fiorello Cortiana, fu presentata con una conferenza stampa il 23 ottobre 1997 nella Sala Rossa del Senato della Repubblica.

16. La direttiva n. 57 del 15 luglio 2010, recante le linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento, come previsto all'articolo 8, comma 3 del D.P.R. 15 marzo 2010 n. 88, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* – supplemento ordinario n. 222 – del 22 settembre 2010.

17. Il documento così prosegue: «La consapevolezza delle connessioni tra aspetti geografici e strutture demografiche, economiche, sociali e culturali, il confronto tra le tradizioni culturali locali e internazionali, l'uso di strumenti tecnologici a tutela dell'ambiente e del territorio, rafforzano la cultura dello studente, lo pongono nelle condizioni di inserirsi nei contesti professionali con autonomia e responsabilità e favoriscono la mobilità anche in contesti globali. Il discorso geografico s'inquadra fundamentalmente in una visione sistemica e d'insieme, nella quale confluiscono varie componenti che afferiscono a discipline diverse. La grande varietà di competenze geografiche può essere proposta agli alunni e didatticamente tradotta in più modi e in più forme a scuola, costituendo un momento didatticamente propulsivo. Infatti, l'oggetto della geografia è radicato nella realtà stessa del mondo in cui viviamo: da qui l'aiuto sostanzioso che lo studente può ricevere, sia per avere il "senso" degli avvenimenti correnti sia per formulare valutazioni informate su problemi demografici, economici, socio-culturali, politici, ambientali».

18. Nella stessa nota si legge: «Conoscere, con riferimento agli avvenimenti, ai contesti geografici e ai personaggi più importanti, la storia d'Italia inserita nel contesto europeo e internazionale, dall'antichità sino ai giorni nostri».

Riferimenti bibliografici

- BISSANTI A. A. (1989), Intervento alla Sezione *La Geografia nella didattica e nei massmedia*, Atti del XXV Congresso Geografico Italiano (Taormina, 3-7 ottobre 1989), AGEI, Catania, pp. 452-3.
- FORNACA R. (1972), *Pedagogia italiana del Novecento. Dall'inizio del secolo al primo dopoguerra*, Armando, Roma.
- FRÉMONT A. (2007), *Vi piace la geografia?*, Carocci, Roma.
- TERZANI T. (1995), *Un indovino mi disse*, Longanesi, Milano.
- TOURING CLUB ITALIANO (1998), *Perché insegnare la geografia in una rinnovata scuola moderna e interdisciplinare*, Milano.